



**Il dossier**

# Terra dei fuochi, seimila roghi in 20 mesi

Dati choc, gli esperti: stretta correlazione tra terreni avvelenati e aumento dei tumori

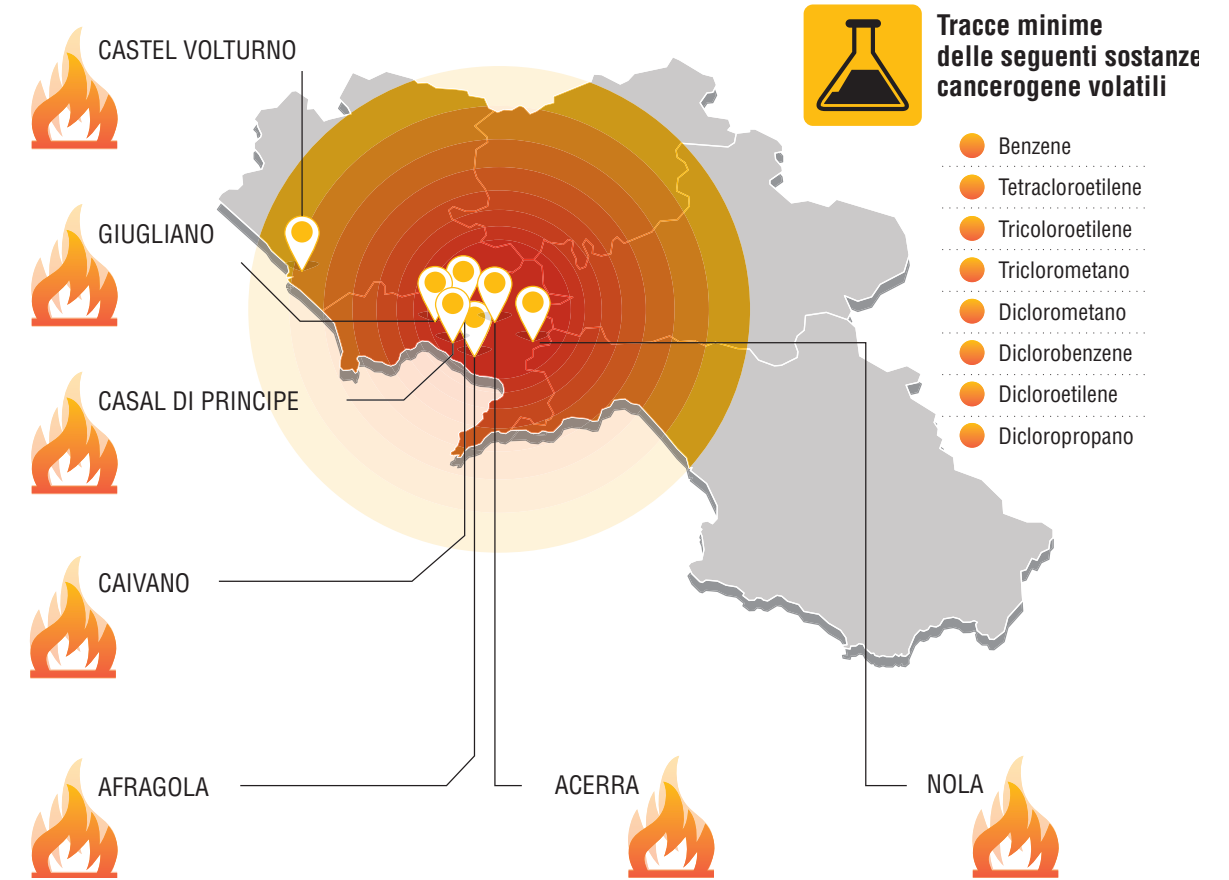
Gerardo Ausiello

Oltre 6mila roghi in 20 mesi, più di 10 al giorno. Una bomba ambientale nella tristemente nota Terra dei Fuochi, quel pezzo di territorio tra le province di Napoli e Caserta intossicato dai miasmi e dai rifiuti tossici. Un tempo era il cuore della Campania felix, oggi è il regno dei veleni. La certificazione del disastro ecologico arriva con il rapporto di Legambiente - «Terra dei Fuochi, radiografia di un ecocidio» - illustrato in occasione della presentazione di «Puliamo il mondo».

Un dossier di 26 pagine, impietoso, con numeri pesanti: dal primo gennaio al 31 agosto, secondo i dati raccolti dai vigili del fuoco su mandato del viceprefetto Donato Cafagna (che dal novembre del 2012 segue per conto del ministero dell'Interno l'attività di monitoraggio e contrasto dei traffici e degli smaltimenti illegali di rifiuti nella Terra dei fuochi) sono stati appiccati 3.049 incendi dolosi in provincia di Napoli e 2.085 in quella di Caserta. Tra boschi e terreni agricoli è stato bruciato praticamente di tutto: rifiuti, materiali plastici, scarti di lavorazione del pellame, stracci. Aggressioni quotidiane al territorio che producono effetti devastanti sulla salute.

Gli esperti dell'Istituto superiore di sanità, nel solco del lavoro compiuto da scienziati e ricercatori (come l'oncologo napoletano Antonio Giordano), sottolineano la «stretta correlazione» tra smaltimenti illegali di rifiuti e «l'incremento significativo di diverse patologie tumorali», con «picchi negli otto comuni con il maggior numero di discariche di rifiuti censite dallo studio "Sentieri": Acerra, Aversa, Bacoli, Caivano, Castelvolturno, Giugliano in Campania, Marcianise e Villaricca». Qualcosa, tuttavia, si muove. Gli allarmi lanciati dalla comunità scientifica, la mobilitazione di associazio-

**La terra dei fuochi**



ni e comitati e l'impegno delle istituzioni hanno prodotto effetti immediati: un più attento monitoraggio delle aree a rischio, il pugno di ferro nei confronti dei trasgressori, lo sprint sulle attività di messa in sicurezza. Negli ultimi tempi si è così registrato «un calo degli incendi dolosi di rifiuti che, rispetto al 2012, sono passati da 3.101 a 1.894, con una riduzione del 38,9 per cento». In parallelo negli ultimi 5 anni sono stati compiuti 205 arresti per traffici e smaltimenti illegali di rifiuti, pari al 29,2 per cento del totale nazionale. Dal 2001 ad oggi, inoltre, «ci sono state 33 inchieste per attività organizzata di

traffico illecito di rifiuti condotte dalle Procure» delle due province (Napoli, Nola, Torre Annunziata e Santa Maria Capua Vetere): più del 15 per cento di quelle svolte in tutto il Paese, che hanno portato i magistrati ad emettere «311 ordinanze di custodia cautelare, con 448 persone denunciate e 116 aziende coinvolte». In prima linea in questa battaglia c'è anche il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, che ha chiesto ai carabinieri del Noe un impegno straordinario. A tal proposito due giorni fa Orlando ha ringraziato i militari per l'operazione condotta a Casal di Principe: «Sono certo che nei prossimi giorni - ha chiarito il ministro - la stessa azione porterà a significativi risultati nella repressione dei roghi tossici che affliggono il ter-

ritorio. Per dare continuità ed integrare il lavoro dei magistrati ho dato mandato all'Ispra di portare a compimento l'attività di ricerca e di mappatura dei siti da bonificare». E Rossella Muroli, direttore generale di Legambiente, ha lanciato una petizione - che vuole essere anche «un simbolo per la rinascita di quest'area ferita dall'ecomafia» - a sostegno di una direttiva per l'introduzione del delitto di ecocidio in Europa. Proprio sulla Terra dei fuochi il presidente della commissione Ambiente della Camera Ermete Realacci presenterà un'interrogazione per chiedere di «allargare la cabina di regia per l'emergenza roghi anche ai ministeri dell'Ambiente, della Salute e dell'Agricoltura».

**Le cifre**  
 Dal 2001 per traffico illecito di rifiuti 33 inchieste delle procure e 311 arresti



**Le «piramidi»**  
 Taverna del Re conta migliaia di ecoballe vanno prima analizzate e poi bruciate, ma sono contro l'incenerimento



**L'inceneritore**  
 Sono assolutamente contrario, su Giugliano non si possono far pesare 42 discariche legali e abusive

## Del Giudice: «Subito pene più severe e screening di massa per gli abitanti»

**L'intervista / 2**

L'ambientalista: quando denunciavamo i veleni interrati dissero che eravamo pazzi. Ancora pochi controlli nell'area distrutta

Pietro Treccagnoli

«La Terra dei Fuochi dovrebbe avere il mio copyright»: è l'unica battuta che si concede, Raffaele Del Giudice, presidente dell'Asia, l'azienda che raccoglie i rifiuti a Napoli, e dirigente di Legambiente, per anni rompiscatole di professione sui veleni di Giugliano. Lui vive a Qualiano nel cuore della terra avvelenata. «E ogni giorno chiamo i pompieri per i roghi». Non ha mai smesso i panni di piccola vedetta campana. «Terra dei Fuochi» è la definizione che usò dieci anni fa nel rapporto sulle Ecomafie. Ora snocciola dati e date, in rosario di sofferenze. «Ci vorrebbe l'esercito per controllare il territorio e combattere questi assassini» spiega «mettendo finalmente in pratica l'Operazione Primavera promossa nel 2006 da varie commissioni parlamentari. Esercito e rafforzamento della polizia municipale, della forestale, dei carabinieri, della polizia».

**Presidente, bisogna combattere una guerra?**  
 «Proprio così. Prima controllare il territorio con l'esercito, poi sbloccare in Parlamento la legge che introduce nel codice penale il reato di delitto ambientale e equipara chi smaltisce illegalmente i rifiuti tossici ai mafiosi. E partire con uno screening di massa sullo stato di salute di coloro che abita queste terre».

**Cominciamo dall'inizio, però.**



Il personaggio Raffaele Del Giudice

**Ricostruiamo la filiera dei roghi.**  
 «L'anno cruciale è proprio il 2003. Sul sistema delle ecomafie s'innesta quello delle aziende in nero, le fabbrichette del falso, ma anche i laboratori di artigiani e le officine di meccanici che evadono le tasse. I primi controlli dello Stato costrinsero la camorra a servirsi di extracomunitari, rom, piccoli delinquenti, tossici che per venti-trenta euro bruciano i residui della produzione o i rifiuti ingombranti».

**Finisce l'era dell'interramento e comincia quello dei fuochi?**  
 «Più o meno. Per la criminalità organizzata si chiude l'era dei grossi camion, troppo visibili, e comincia quello dei piccoli furgoni, più rapidi, che filano

via lungo l'Asse Mediano, arteria del veleno».

**E via con i roghi...**  
 «I roghi sono più rapidi e sicuri. Scaricano il materiale e gli danno fuoco, dopo aver preparato un letto combustibile sul quale sversano il contenuto dei bidoni, perché bruciandoli direttamente si rischierebbe di farli esplodere, soprattutto quando contengono vernici e solventi. Quindi usano copertoni, dai quali estraggono anche il rame, e altro materiale facilmente trasportabile, come materassi e mucchi di abiti usati».

**Che cosa producono questi roghi?**  
 «Sostanze pericolosissime, diossina e furano (un sottoprodotto della diossina) che precipitano sulla terra, su quanto la terra produce, entra nelle case e nei polmoni della gente. Si alza un fungo che supera i venti-trenta metri, sottoposto al vento di mare, apre un ombrello di veleno e copre chilometri e chilometri sopra centri abitati e campi coltivati».

**Ma chi dovrebbe controllare che fa?**  
 «Ci sono pochi mezzi, anche perché per decenni, nonostante le nostre denunce, il fenomeno è stato sottovalutato. Gli ambientalisti erano trattati come pazzi, come gente che sporcava l'immagine del territorio e produceva disastri all'economia agricola. E ora dobbiamo sanare cicatrici enormi. Questa terra è stata lapidata ogni giorno, con più pietre al giorno, pietre roventi e tossiche, con danni terribili alla salute degli abitanti. Bisogna fermare questa lapidazione e rigenerare l'organismo».

**Si continuano ancora a sotterrare bidoni?**  
 «Ora, dopo una fase in forte crescita cominciata a metà degli anni Ottanta, c'è una sorta di stand-by, proprio per le

indagini delle forze dell'ordine. Conviene bruciare. Siamo diventati il distretto dell'incenerimento abusivo con strade che consentono una agevole fuga. Tra l'altro, un rogo dura al massimo tre quarti d'ora. E quando arrivano i pompieri, che non hanno una sede in loco, è ormai finito tutto. Poi non c'è una diffusa sensibilità dei cittadini. Ognuno pensa che i pompieri siano stati già chiamati da qualcun altro e nessuno telefona».

**Lei ora dirige l'Asia e si occupa di rifiuti urbani.**  
 «E purtroppo si continua a fare molta confusione tra rifiuti tossici e rifiuti urbani».

**Si fa di tutta la monnezza un fascio.**  
 «Esatto. Il rifiuto urbano può essere smaltito correttamente, con impianti aperti e controllo pubblico per evitare che si aggiungono sostanze proibite. Ma non vanno più costruite discariche come Cava Riconta a Villaricca con i suoi laghi di percolato».

**Che cosa ne pensa dell'ipotesi di un inceneritore di Giugliano?**  
 «Sono assolutamente contrario. Non si può far pesare su un'area con 42 discariche legali e abusive pure un inceneritore. Chi ha creato questo disastro non può proporre una soluzione peggiore del problema. Bisogna partire con la bonifica. Questa terra è stata dichiarata sito di interesse nazionale per le bonifiche nel 1998, quindici anni fa. Stiamo ancora aspettando. Tutto fermo ad allora. Non è stato bonificato un metro quadrato».

**Mentre sono cresciute le piramidi di ecoballe di Taverna del Re. Che farne?**  
 «Vanno prima analizzate. Non possono essere bruciate così come sono. E in linea di principio sono contrario all'incenerimento».

**Ma tra un'analisi e l'altra non si perde troppo tempo?**  
 «La fretta produrrebbe mali peggiori. E poi in una notte hanno raddrizzato una nave come la Concordia, operazione difficilissima, in tempi ragionevoli si può trovare una soluzione per le ecoballe, senza altri roghi».